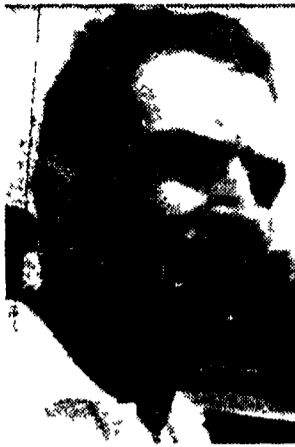


SARDEGNA. Don Francesco Mariani da «Radio Barbagia» per non dimenticare le vittime dell'Anonima



Paolo Ruiu



Antonio Orrù

**Negli ultimi 30 anni
133 sequestri
124 mai tornati**

Il taglio annunciato è arrivato per telefono. «Abbiamo giustiziato Paolo Ruiu un mese e mezzo fa». Sì, come purtroppo ritengono i familiari e gli stessi inquirenti, la rivendicazione è autentica, il numero delle vittime dell'Anonima in Sardegna negli ultimi 30 anni sale a 24, su un totale di 133 sequestri di persona. L'età dei casi è concentrata negli anni Settanta, i più caldi e spietati del banditismo sardo. Ecco comunque l'elenco dei «desaparecidos». 1965: Salvatore Pintus, Pompeo Sollinas (riscauto pagato 10 milioni); 1967: Giovanni Dessole; Aurelio Baghino; 1968: Paulino Pittorru, Giovanni Manca (5 milioni), Antonio Mannazzu; 1971: Francesco Camboni; 1972: Giovanni Sias (27 milioni); 1974: Giuseppe Maria Cassa (80 milioni), Luigi Daga; 1975: Attilio Matzeila (500 milioni), Giovanni Antonio Cesella (5 milioni), Pietro Riccio (400 milioni); 1976: Giovanni Murrù; 1977: Leone Concato (670 milioni); 1978 Peter Besuch Rainer, Giancarlo Bussi (70 milioni) Elio Costa; 1979: Benigno Brai, Antonio Orrù; 1983: Gina Manconi; 1986: Bonario Serra; 1993-94: Paolo Ruiu.



Una battuta alla ricerca degli ostaggi dell'Anonima

Cristiano Laruffa/Lucky Star

Un prete per i «desaparecidos»

Paolo Ruiu, e prima di lui, Gonario Serra, Gina Manconi, Giancarlo Bussi, Peter Besuch Rainer... Sono ventiquattro i «desaparecidos» dell'anonima sequestrati in Sardegna dalla metà degli anni Sessanta ad oggi. Attese estenuanti, risatti a volte pagati, un solo cadavere ritrovato. Un sacerdote, don Francesco Manani, direttore di «Radio Barbagia» ha ricostruito le loro storie: «Se la società dimentica, i banditi li avranno uccisi due volte».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

De nulla il nome Giancarlo Bussi? Igegnere romano in servizio alla erran, nell'ottobre di quindici anni fa faceva le vacanze «fuori stagione» a Villasimius in una villetta al mare del cagliantano, quando il prete da un comando dell'anonima. Una drammatica trattativa, la prima rata del riscatto (70 milioni) già pagata poi accadde qualcosa d'imprevisto forse una raschia improvvisamente scivola dal volto di un bandito, forse una malattia nelle gelidi prigioni dell'anonima, e l'ingegnere non è più tornato. E don Elio Costa, il vecchio «barone» della laguna di Cabras? Anche lui fu rapito in quell'autunno disgraziato, e non riuscì a resistere al freddo e ai silenzi della prigione. Come Peter Besuch Rainer, impre-

sano edile tedesco, rapito ad Olbia, o per andare a tiroso nel tempo, Leone Concato funzionano dell'«Augusta» ed ex corrispondente di guerra, scampato alla morte al fronte, ma non a quella «decretata» da spietati banditi, nonostante il pagamento di quasi 700 milioni di riscatto. E ancora Luigi Daga, giovane studente di Oristano, ucciso esattamente vent'anni fa, dopo aver visto in volto qualcuno dei suoi carcerati.

Quelli che non tornano
«Desaparecidos» dell'anonima sequestrati. L'elenco è lungo ventitré negli ultimi trent'anni, ne ha contati don Francesco Manani, direttore di «Radio Barbagia», promotore di una vera e propria campagna «per non dimenticare». Ventiquattro con Paolo Ruiu, il farmacia-

sta 42enne di Orune, rapito da 190 giorni e «dichiarato» morto in un'insolita, drammatica conferenza stampa dalla stessa sorella Manisa, in seguito ad una telefonata dei banditi-killer «Almeno, per i Ruiu al dolore del lutto - commenta don Manani - non dovrà aggiungersi la sofferenza dell'attesa, anche se so bene che questo non basta a farsi una ragione di una morte così crudele».

Proprio il dramma dei Ruiu ha colpito il sacerdote, profondamente e anche direttamente. 38 anni, insegnante di liceo scientifico nonché della facoltà di Teologia di Cagliari, don Francesco Manani è originario infatti di Orune, il paese del tragico sequestro e di tanti altri fatti di sangue. Proprio lì, sei mesi fa, il sindaco pedissequo Giovanni Chessa e il parroco don Mulas, hanno organizzato la più grande manifestazione in Barbagia contro un sequestro di persona. «Alla radio - racconta il sacerdote - abbiamo pensato allora di dare un seguito, un nostro originale contributo alla battaglia contro i sequestri. Che è innanzitutto una battaglia di civiltà e di cultura, il banditismo come le fucile e le altre forme di criminalità della nostra terra, possono ancora oggi sopravvivere grazie a quel clima di indifferenza, o peggio di tolleranza sociale, da parte di tanta gente». È nata così, l'idea

di una campagna per le vittime dell'anonima. Il sacerdote-giornalista ha fatto un censimento ed è venuto fuori quel dato sconvolgente: ventiquattro uccisi su 133 sequestri in trent'anni, cioè una media di circa uno su sei. Eppure la rimozione è completa, a cominciare dalle stesse cronache dei giornali. «La verità è che questi sequestri sono considerate quasi come un fatto privato dei familiari delle vittime. Passato un po' di tempo dal rapimento e magari dai suoi aspetti più eclatanti (una mutilazione, una minaccia attraverso la stampa eccetera), il sequestro cade nel dimenticatoio. Ad aspettare restano solo i familiari. Ma questo è proprio quello che vogliono i banditi che il sequestro continui a restare un fatto privato che non coinvolga in alcun modo la società a cominciare della loro gente».

Le prigioni del Supramonte

L'occasione per una prima «riparazione» collettiva, l'ha fornita qualche mese fa, un triste anniversario del diciannovesimo rapimento di Gina Manconi, un'anziana farmacista nuorese mai tornata dalle prigioni del Supramonte. Don Manani ha contattato il fratello Giovanni, preside del liceo classico, e assieme a lui i familiari di altri «desaparecidos». «Gente che ha sofferto

tantissimo, nella lunga e vana attesa dei loro cari spesso dopo aver pagato regolarmente il riscatto. E che ora non ha nemmeno una tomba su cui piangere». Solo in un caso, infatti, il cadavere dell'ostaggio è stato ritrovato: quello di Pompeo Sollinas, pescato in fondo ad un pozzo nel Sassarese alla fine del '65. Per gli altri, neppure questa «consolazione». Alla messa di ricordo in cattedrale, seguiranno ora altre manifestazioni, altre iniziative non semplicemente commemorative. «Ricordare - spiega il sacerdote - è certo un dovere morale, per le vittime che con l'oblio è come se fossero uccise due volte. Ma è anche un messaggio per chi resta. Per far capire che il tempo dell'omertà e dell'indifferenza, atteggiamenti contigui alla complicità, sta per finire. E per far sentire sempre di più ai banditi la condanna e l'isolamento morale».

La campagna «per non dimenticare» riprende per ora dai microfoni di «Radio Barbagia», l'emittente «vicina» alla cuna nuorese fondata nel 1977, una delle più vecchie e seguite della Sardegna. Una radio cattolica ma «tengono a far sapere i redattori - con una programmazione che va ben oltre il carattere religioso, e che si incentra su informazione e musica. «Abbiamo sette notiziari e una serie di programmi di impegno sociale, in par-

ticolare nel campo della medicina del diritto, del lavoro». Don Manani la dirige dall'81 e ha contribuito a dare una chiara impronta di carattere sociale. Proprio nei giorni scorsi, in redazione si era parlato di una iniziativa per riproporre l'attenzione sul caso di Paolo Ruiu, il «sequestro dimenticato», come purtroppo tanti altri rapimenti considerati di serie B per i quali non scendono in campo i servizi segreti, né vengono pagati riscatti di Stato. «L'annuncio della sorella ci ha sconvolti e frastornati. Sapevamo che si trattava di una vicenda drammatica e complicata, ma speravamo ancora che potesse finire bene. Ora prenderemo una iniziativa diversa, in collaborazione anche con altri».

Un po' di speranza

Ma proprio questo caso ha aperto forse un altro tipo di speranza. «Sono convinto che le manifestazioni di Orune, i cortei e le fiaccolate con la popolazione, così come i teli per Farouk, non sono stati inutili. Sono i primi dopo decenni, anzi secoli di silenzio e indifferenza. Certo - conclude don Francesco Manani - non sono bastati a salvare Paolo, ma è stato gettato un seme che darà dei frutti un domani. Lontano di quanto si possa immaginare, tra la gente di Barbagia. E noi faremo, come sempre, la nostra parte».

La moglie va a lumache Ammazzata

Diciotto anni di reclusione sono stati inflitti al pensionato Antonio Cauli 67 anni di Villaverde (Oristano) che otto mesi fa uccise a coltellate la moglie andata a cercare lumache nonostante il diniego del marito. La Corte d'Assise di Cagliari ha ritenuto l'imputato colpevole di omicidio volontario accogliendo in pratica la richiesta del pubblico ministero. Contro il verdetto ha annunciato ricorso in Appello il difensore avv. Costantino Murrù che aveva richiesto il minimo della pena in considerazione anche del ravvedimento manifestato in aula dal pensionato. Praticamente durante tutto il processo l'uomo non ha fatto altro che piangere.

L'omicidio invocato in aula risale al 6 settembre dell'anno scorso. Ebbe per vittima la casalinga Lidia Spiga 66 anni di Villaverde. Quel giorno la donna era andata, con un'amica a raccogliere lumache nelle campagne del paese. Ma al rientro a casa la casalinga era stata aggredita dal marito che poi l'aveva inseguita e raggiunta davanti al cancello dell'abitazione di una vicina. Qui con un coltello da cucina Antonio Cauli l'aveva colpita al collo per tre volte. La donna era morta in pochi minuti. Rientrato a casa l'uomo si era liberato del coltello ed aveva atteso l'arrivo dei carabinieri. Arrestato e rinchiuso nel carcere di piazza Mannu ad Oristano, il pensionato aveva giustificato il suo comportamento con l'intenzione di punire la moglie senza però la volontà di uccidere per essersi recata a cercare lumache nonostante il suo diniego.

In guerra contro le palle da cricket

Una coppia inglese si rivolge al tribunale per fermare la pioggia di palle da cricket che cade sul proprio giardino. David e Rosa-Mane Lacey, che vivono accanto a un campo da cricket, nel pittoresco villaggio di Buckingham, sono terrorizzati. In aula i due coniugi hanno raccontato che durante l'estate sono costretti ad evitare giardino e stanze che vi si affacciano. E ciò nonostante David, 46 anni, ha evitato per miracolo un colpo alla testa. Nella scorsa estate i responsabili del circolo sportivo convinsero gli atleti ad allenarsi in un campo a 5 chilometri di distanza ma i componenti della squadra, quest'anno, non hanno intenzione di farsi esiliare lontano dal circolo. La guerra giudiziaria contro le palle da cricket continua.

Non accolta la domanda di grazia

Fay non sfugge alle frustate

SINGAPORE Lo studente americano Michael Fay di 18 anni, non sfuggirà alla pena che è stata adottata ma riceverà pur sempre quattro colpi di frusta sulle natiche invece di sei. Lo ha deciso il governo di Singapore che ha così sostanzialmente respinto la grazia chiesta dal giovane e per cui hanno interceduto anche il presidente Bill Clinton e il congresso di Washington. La decisione è stata annunciata dal presidente singapese Ong Teng Cheong, e l'esecuzione della sentenza potrebbe avvenire in qualsiasi momento. I fratelli e i legali di Fay hanno difeso «patetica» e «ridicola» la riduzione della pena chiedendo invece la sua abolizione. «È una punizione barbarica e un insulto al presidente degli Stati Uniti», ha detto il padre dello studente, George

Fay. Secondo l'avvocato Theodore Simon «quattro o sei frustate non fanno differenza, è tortura». Fay era stato condannato a sei colpi di frusta, quattro mesi di prigione e tre milioni e mezzo di lire di multa per aver sporcato con vernice spray alcune automobili assieme con un gruppo di coetanei. Uno di essi, il diciassettenne Shiu Chi Ho è stato condannato a 12 frustate e otto mesi di prigione. Altri sono in attesa di giudizio. Il governo di Singapore ha affermato che pur non avendo trovato ragioni di merito nella domanda di grazia, la pena è stata ridotta per accennare almeno in parte al presidente Clinton. La condanna di Fay, incensurato e psichicamente instabile, ha messo in crisi i rapporti tra Singapore e gli Stati Uniti. I colpi, inflitti con una canna di rattan provocano un dolore atroce e lasciano cicatrici permanenti.

Tre ricercatori europei in Chitral

«Abbiamo visto lo Yeti pachistano»

ISLAMABAD Tre ricercatori europei affermano di aver trovato nel Chitral, una regione montagnosa nel Pakistan del nord, le prove dell'esistenza del cosiddetto «abominevole dell'uomo delle nevi», o meglio il «Barmanu», la versione locale dello Yeti, lontano cugino secondo alcuni dell'homosapiens. Lo spagnolo Jordi Magraner, 35 anni, capo della spedizione, zoologo di formazione e i suoi collaboratori francesi Yannick e Erik Lhomme hanno percorso in lungo e largo le montagne desolate dell'Hindu Kuch, alla ricerca dell'abominevole pachistano. Se la loro scoperta si dimostrasse attendibile questo significherebbe che attualmente sul nostro pianeta coesistono due tipi di uomini. L'homosapiens e un lontano cugino del «tipo neanderthaliano» che si credeva

comparso da millenni e che invece sarebbe ora nascosto nelle regioni più lontane e inaccessibili dell'Asia. «Ho sentito il suo grido due volte», ha raccontato uno dei ricercatori, è un suono gutturale, grandi, molto potenti che hanno suonato per tutta la vallata. Recordano una voce umana e il grido dello sciacallo. Alcuni testimoni avrebbero raccontato di aver visto l'uomo selvaggio per almeno due ore. Il Barmanu è tarchiato, paffuto e peloso, ma con il viso senza barba. Ha il naso largo e schiacciato, le arcate sopracciliari protuberanti, il collo e la fronte sfuggente. Il suo sesso è enorme come quello di un asino. È onnivoro e emana un odore abominevole, come quello di una carcassa di animale. I ricercatori dicono di avere la prova fotografica delle sue impronte.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso) come salvarsi nel '94

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"